

ha fatto colle prime pagine del suo libro un'opera molto più proficua di quella dei tanti Comitati per la protezione della gioventù.

Dalla lettura del libro del Paulucci il nostro orgoglio nazionale esce necessariamente insoddisfatto, perchè la sua conclusione è questa: che la nostra emigrazione costituisce a Parigi l'equivalente sociale ed economico dell'emigrazione cinese nell'America del Nord. L'umiltà delle professioni (vi predominano i lustrascarpe, i venditori di statuette, i modelli, i sonatori ambulanti) dice la dolorosa pochezza delle nostre forze emigrate; e dai meandri, che in fitta rete si snodano nel ventre di Parigi, da quel piccolo mondo zoliano in cui s'accavalca e s'accatasta una remota propaggine d'Italia, non può a meno di sorgere per noi un senso di amarissimo disgusto per tale riscontro, e quanto ammorbata, perfino col contrassegno del nome, la rue Mouffetard, offende noi più che i suoi abitatori, perchè fiacca il nostro amor proprio con la cruda immagine vissuta e vivente di tanta infelice gente italica, che nell'impotenza economica e per incapacità di redenzione si strugge nello svilimento di una vita senza speranze e d'una miseria senza luce.

Rivelazioni e particolari curiosi abbondano, e scoprono lati nuovi ed inaspettati del prisma in esame; e così apprendiamo che gran parte dei mimi dell'*Opéra* sono quei lustrascarpe italiani che mezz'ora prima dello spettacolo prestano il loro servizio ai signori delle poltrone, e che le parigine, a quanto dice M.me Récamier, si interessano molto ai sensi d'ammirazione dei piccoli savoiard.

Tutto il libro è popolato di figure vive e palpitanti, di cui le più giovani sembrano scappate vie dalle illustrazioni del *Cuore* di Edmondo De Amicis, e molte delle altre hanno stretta parentela con qualche protagonista del *Rougon Macquart*. E tutte ci sfilano innanzi con un'impronta di mestizia; dal piccolo figurinaio strappato alle montagne del natío Lucchese e dall'industre astuzia del « padrone » lanciato nel vorticoso moto dei *boulevards*, agli adolescenti arsi dai forni delle vetrerie, dove gettano la giovinezza fiorentina; le incaute vittime di ogni tratta subdola o palese si susseguono nel libro del Paulucci, come una falange povera e ardita, cui altro destino non attende che un posto nel martirologio industriale.

Una gentile tradizione d'arte scorre per ogni pagina, perchè di questa specie di orientazione artistica della nostra emigrazione, che riversa sulla capitale francese le piccole schiere del più miserevole